

*La Relazione d'Inghilterra di Girolamo Zen ed Ascanio Giustinian ambasciatore straordinari a Giacomo II (1686)*

Edizioni: NICOLÒ BAROZZI, GUGLIELMO BERCHET (a cura di), *Le Relazioni degli stati europei lette al senato dagli ambasciatori veneti*, Serie IV *Inghilterra. Volume Unico*, Venezia, Dalla Prem. Tip. di Pietro Naratovich, Edit. 1863, pp. 469-458; LUIGI FIRPO (a cura di), *Relazioni di Ambasciatori Veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, vol. I, Torino, Bottega d'Erasmus, 1965, pp. 943-959. Il testo qui di seguito è stato riprodotto dall'edizione Barozzi-Berchet.

Serenissimo principe.

Chi offerisce tributo d'obbedienza alla sovranità del principe, adempisce alle parti di natural debito, e di un obbligato rispetto; né arde vittima con fiamma più pura giammai di quella che viene sacrificata all'altare della pubblica grandezza dalla mano di una pronta rassegnazione. Questo glorioso fregio, come abbiamo studiato di ascriverci noi Gerolamo Zeno e Ascanio Giustiniano II cavalieri, ambasciatori straordinari alla maestà del re della Gran Brettagna, allora quando con sollecito allestimento ci umiliassimo ai riveriti incarichi di V. S. nell'accingersi in mezzo alle difficoltà della stagione a lunghe e disastrose peregrinazioni, così perseveriamo parimenti ritornati nel fisso dettame di esercitare gli atti di dovuta puntualità, in esporre fra compendiosi periodi, quel più che si è nella nostra breve residenza a quella corte accaduto di rimarcare da una applicata attenzione e che riputiamo opportuno di render soggetto alle ponderate riflessioni di questo Ecc. Senato.

È la reale città di Londra, per l'ampiezza del giro, per la numerosità della popolazione, da annoverarsi fra le più considerate d'Europa. Vi fiorisce con pieno concorso il più vivo negozio, e l'intiera università delle arti vi travaglia a perfezione gran copia di eccellenti manufatture. L'acciaro specialmente che ha ricche miniere nei stati di V. S. rimane trasportato colà e da maravigliosa industria convertito in usuali finissimi lavori con notabile profitto di quella piazza, quando la professione di un siffatto mestiere dovrebbe esercitarsi con più naturale vantaggio in questa dominante. Dal commercio delle Indie ritraggono gli Inglesi utilità rilevanti; onde abbondano con affluenza le ricchezze fra' negozianti, mentre ridotta a fortune moderate alcuna parte della nobiltà, è divenuta a distruggere la sontuosità dei palazzi, per sostituirvi case mercantili per motivo di ricavare affitti considerabili per avere al giorno d'oggi trasportate le urbane abitazioni nei loro luoghi deliziosi di compagna.

È permesso ai forestieri d'introdurre qualunque somma d'oro in Londra, il qual si sostiene ad assai rilevato valore; e non viene per lo contrario a veruno concessa fuori della compagnia delle Indie l'estrazione. Anzi per fermare questo prezioso metallo entro a quei regni, se ne facilita la coniazione nella pubblica zecca, senza dispendio particolare, che tutto cade sopra la borsa del re. Da ciò deriva che sia divenuta quella dominante un grande emporio di merci ed una gara preziosa d'inestimabili tesori. Il contado non soggiace ad imposizioni, vive perciò tra morbidezze e comodità. Sopra che si può dedurre una fondata considerazione, che i titolati del regno bisognosi di ottenere dalla reale generosità impieghi di onore e di convenienza, possono agevolmente aderire ai voleri del padrone, mentre saranno sempre nella feracità delle proprie rendite difficili i capi dei comuni alla totale dipendenza dal loro Sovrano.

Soleva la gloriosa memoria di Carlo II tenersi obbligati li primi con profuse beneficenze, sebbene corre universale concetto che fossero li ministri di maggiore autorità guadagnati dall'oro d'esterna potenza, ai quali facevan contrapposto quelli della camera bassa, o per invecchiata antipatia alla medesima o per qualche dispensa di danari spagnuoli. Valse una siffatta divisione a riparare la M. S. dalli ben noti pericoli delle ordite cospirazioni, ed a conservarlo fra le turbolenze

altrui ed in mezzo pur anche alle proprie disapplicazioni, monarca riputato nel mondo, sin all'ultima separazione dell'anima sua che rese a Dio con pubbliche dichiarazioni della professata religione cattolica.

Vi è assunto successore al trono Giacomo II per ragione di naturale rettaggio, per concetto di sperimentato valore, e per pieno concorso di inclinati dipendenti, non ostante la palesata costanza di vivere fautore del vero culto della chiesa romana. È ben certo che egli si impegnasse allora di non voler pregiudicare in conto veruno ai privilegi della libertà anglicana, onde gli riuscì, per questo mezzo, conseguire dalle camere assegnamenti doviziosi, e ne avrebbe nella ultima riduzione delle medesime molti maggiori ottenuti, se per lo stabilimento di ufficiali cattolici nelle regie truppe non avesse tentato un'espressa approvazione del parlamento, che senza divenire all'atto pregiudiziale si contentava lasciare correre un tacito assenso, da che ne sono insorte diffidenze e gelosie, capaci di far nascere sensibili sconcerti. Da ciò deriva la dilazione della nuova assemblea, che dovrebbe pur convocare per il supplimento di nuove assistenze, ad oggetto di rimanere intieramente provveduta delle bastanti contribuzioni per una poderosa armata navale e un numeroso esercito da terra. Cade a questo passo gran dubbio che si trovi la M. S. circondato strettamente da religiosi, che incapaci di massime politiche punghino con soverchio sprone chi pur troppo corre da se stesso non senza pericolo di qualche precipitosa conseguenza. E si arriva a vociferare che consideratosi dalla Francia il britannico di risoluta e coraggiosa abilità, per opporsi alla sua grandezza, abbi fatto a bello studio istillare dall'accortezza delli padri gesuiti la calda determinazione di ispiegare un sì frettoloso tentativo all'oggetto di scomporre quel buon concerto, che concorde per avanti tra le camere e la corte, mal risuonava alle orecchie di quella ingelosita potenza. Viene per altro fermamente creduto, che se non si fosse dalla M. S. aspirato a sì premurosa pubblicità di depositare la forza delle armi nella direzione dei capi ortodossi, potesse correre la sublime fortuna di vedersi innalzato ad elevazione più grande di qualunque suo predecessore.

Ma giacché siamo entrati al punto della religione, fondamento dei regni, conviene che vi si fermiamo più lungamente. Se ben moltiplichino colà in varie sette le credenze, vogliono ad ogni modo dar a divedere che abbino le altre tutte qualche coerenza ed uniformità fra esse, eccettuata la cattolica la qual sola rimase nei torbidi trascorsi esposta alle macchinate oppressioni. Ma di una siffatta avversione troppo chiari ne risultano i fondamenti. L'interesse e l'ambizione sono le due più infette pestilenze che contaminino la salute degli animi. L'essere passati i ricchi capitali e le opulenti rendite degli ecclesiastici in possesso dei laici, e l'esclusione dei papisti per leggi del regno, dall'abilità a conseguire gradi onorifici e carichi profittevoli, servirà sempre mai di ostacoli potenti ai regi pietosi sforzi, per dar luogo alle sue rettilissime intenzioni. È da sperare tuttavia, che il re presente avanzato negli anni senza posterità possa andare esente da insorgenze moleste mentre li due naturali successori della corona il principe d'Oranges e quello di Danimarca, l'uno infecondo e l'altro ferace, nudriscono in petto un culto da quello dei popoli non dissimigliante. Tuttavia non può insorgere apprensione che si renda valevole a far vacillare la costanza del reale intrepido cuore, o punto raffreddare quella fervidezza che ardentissima l'infiamma per li progressi meditati dal suo cristiano zelo, avendo voluto anche dopo il mal esito del disciolto parlamento, spedire con franca risoluzione una strepitosa straordinaria ambasceria al sommo pontefice; stabilitosi inoltre di far aprire chiese e scuole, dove si insegnino e predichino i dogmi e misteri della nostra santa fede, come ci fu conferito agli istanti della nostra partenza del confessore della regina e che ne resta da quella parte pienamente confermato.

Se non avesse un sì potente ostacolo qualche forza di intiepidire il comune affetto dei sudditi, le forme affabili e le maniere obbliganti colle quali suole cattivarsi l'universale soddisfazione gioverebbero a conciliargli la piena propensione dei popoli. È la Maestà Sua di umanissimo aspetto, di tratti amabilissimi, sebbene pervenuta ad anni 53 non ne risente il peso la robustezza

del temperamento; mentre invaghito della caccia è solito in qualunque settimana stancare con lunghe indefesse carriere il vigore de' più giovani e ben complessionati cavalieri che lo seguono. Li divertimenti ad ogni modo non lo stornano dalla attenzione agli affari del governo, e si è avvenuto di osservarlo nel mezzo delle conversazioni a distribuire ordini, e dare in varie occorrenze pronte orecchie ai frequenti rapporti dei ministri. Invigila con particolare studio a migliorare l'economia, che camminava sotto la reggenza del defunto fratello disordinata, né getta con mano prodiga quel danaro che ridusse il precessore a condizione di non rara esaustezza. Alle riduzioni del consiglio di stato assiste con fissa vigilanza e suole radonar le sessioni con frequenza maggiore della praticata per lo avanti. Udite le consulte determina con risoluzione e vigore. Vi frammischia tuttavia gli usi talvolta della desterità, per lo scrupolo di non palesare una totale indipendenza che chiamerebbe l'occhio dei consiglieri alla più gelosa osservazione; mentre non può accrescere la sovrana autorità che nelle diminuzioni delle autorità dei parlamenti; i quali sebbene sublimano d'eccezionale titolo di monarca il loro re, hanno per massima di tenerlo intrinsecamente costituito in posto di semplice capo di repubblica; e ben cade in questo luogo a proposito che risvegliamo alla memoria dell'Ecc. Senato, quello che le resterà facilmente impresso dei fortunati inganni coi quali si istradò Cromwell al titolo di protettore dell'Inghilterra, che poi convertì colla forza in espressa violentissima tirannide. Vive da qual che tempo tenacemente radicata nei petti di quella gente una costante brama di formare di se medesime un libero e ben ordinato governo. Sia o che l'esempio della nuova potenza degli stati d'Olanda ne abbi loro allettata la cupidigia, o che invogli naturalmente l'appetito della comune dominazione. Da questo fonte è certamente diramato il torrente, che inondò di sangue incolpato la real casa, e da questo velenoso rivo insorse il torbido suscitato ultimamente dal duca di Monmouth le cui mosse furono fiancheggiate ed assistite dal consiglio e dai danari di facoltosi soggetti, che sotto fallace apparenza di esaltarli al trono meditavano di sacrificarlo all'altare della sospirata libertà.

Trae la regina dalla provincia ove è nata vivezza di spirito ed elevatezza di talento, tuttoché restino questi mortificati dalla sfortuna di non poter dare la desiata successione a quei regni. E da temere che disaccomodato nei scontri sofferti si renda in capace anche del caso di concepimento di portare a perfetta maturità i propri parti. E benché spesso pubblicino disseminazioni di gravidanza se ne fa pullulare vanamente la voce col solo oggetto di modificare la avversione di quei popoli che ne bramerebbero una durevole discendenza. Mostrò d'attribuirsi a fregio il carattere della nobiltà veneziana, con assicurare noi ministri di V. S. della stima particolare e distinta propensione con chi è per riguardar sempre qualunque interesse della Serenissima Repubblica.

La Portoghese regina vedova, conserva la vivacità e l'acume della nazione. Dal re è coltivata con particolare studio non lasciando di visitarla più volte alla settimana. Gode d'appanaggio la rendita di 46.000 lire sterline. Ci ha Ella accolti in tutti gli incontri con forme generose e con i più pieni testimonj di onore. La principessa figlia è di spiriti assai pacati, non manca tuttavia delle più belle doti per rendersi molto considerata a quella corte. L'ama oltremodo il re genitore ed il consorte principe Giorgio di Danimarca con i freddi natali accoppia uniforme temperamento. Ambedue sono con l'intera famiglia provveduti di qualsivoglia occorrenza del regio erario.

Tra i ministri principali della corte spicca per eloquenza e per intima cognizione delle leggi il gran cancelliere, che ha avuto gran mano in cooperare alla pronta esaltazione di S. M., e continua tuttavia la più costante disposizione per sostenere le parti della medesima onde ha saputo con tali mezzi cattivarsi la reale inclinazione.

A questi vi si aggiungono li due segretarj di stato Southerland, e Mitteldon. Il primo che sostiene anco la carica di presidente del consiglio è soggetto di capacità e di esperienza, apprese nei ministeri di Francia e di Spagna, come altresì nell'aver per qualche tempo sostenuta la segreteria medesima sotto il defunto re. Restano adesso appoggiati gli affari e le negoziazioni delle

corti straniere eccettuate quelle del nord, che vengono maneggiate dal secondo, il quale ha pure esercitato con nobiltà l'impiego di inviato straordinario presso la Maestà Cesarea, e l'uno e l'altro riguardati con particolare considerazione dall'occhio regio.

Passeremo in silenzio i molti altri o che non s'ingeriscono nel governo, o che non sono dotati di qualità riguardevoli ed eminenti per avanzarsi a più essenziali notizie che riguardano la quantità delle rendite e la robustezza delle forze così marittime come terrestri, sopra i quali ha di presente la M. S. la più certa disposizione. Non può insorgere esitanza veruna che se dipendesse dalla regia autorità l'imposizione degli aggravj, ella non ritraesse dalli tre opulenti regni rimarcabilissime contribuzioni; ma come è costretta rimettersi all'arbitrio delle camere che sogliono così fluttuare più volte nell'incertezza, amiche esse di godere il possibile sollievo, non sono bene spesso manchevoli di pretesti, per negare le convenienti assistenze ai regj bisogni; e sebbene con un computo ideale si rilevi l'annua entrata ascendente a otto milioni dei nostri ducati, è chiaramente noto che gli assegnamenti conceduti al re presente non trascendono le settecento mille lire sterline, e che se non si discioglieva per li motivati riguardi l'ultima riduzione, ella era disposta di accrescerle nuovi sussidj.

A proporzione di questi convien prendersi la misura degli armamenti. Perciò Giacomo II giudizioso e pesato monarca va mantenendo 20 sole navi da guerra sul mare, e sebben mostra applicate sostanze in voler unire un esercito di 20.000 uomini, è fino a quest'ora il numero di lunga mano inferiore, e la levata cammina assai tarda, essendo cosa facile da credere che il di lui animo valoroso risenta pena nell'inabilità a poter effettuare i suoi generosi disegni. Al difetto delle milizie vi si accoppia intiera la mancanza dei supremi sperimentati comandanti, mentre fu avvenimento miracoloso che le truppe del duca di Monmouth dopo aver trucidati 300 regj immersi nel sonno, rimanessero sconfitti da Feversharn, che stava senza guardia veruna a fronte del campo ribelle.

Perciò è la sola Maestà Sua riputata capace a dirigere con franca condotta le armate, e guidare con militare virtù il buon ordine degli eserciti; né deve sovra ciò insorgere alcuna meraviglia; perché intenta solamente la nazione ad ampliare il commercio, non ha amato già di perseverare in lunghezza di guerra, ma di ritrarre bensì da quella dei vicini, aumenti di traffico. Sembra in apparenza che la più preziosa gemma la quale risplenda sopra quel tripartito diadema possi essere la facoltà di muover armi contro estere potenze e di stabilire alleanze con principi forestieri, ma una siffatta gioja riesce di molto debile valore, se quando non rimanghino le risoluzioni corroborate dagli assensi della camera ponno facilmente languire nella deficienza di mezzi necessarj al sostenimento, dovendo fra esse esaminarsi la qualità dei progetti e di stabilire la rilevanza delle corrisponsioni, che restan per lo più soggette al capriccio ed alla displicenza di quelli stessi che sono dagli altri maggiormente chiamati agli esborsi.

E qui dovemo dire con nostro sentimento ma con sincera verità, che se inclinasse giammai il regio pietosissimo animo a somministrare soccorsi nella guerra contro l'Ottomano alla S. V., sarebbe facile ad incontrare le renitenze delle compagnie di negozio, che ricavano considerabili provecchi da quello del levante.

Motivati di sopra con semplice tocco li due capi importanti di alleanze e di guerre, meritano di essere rilevati in più ampia forma e con più estesi riflessi. Perché sebben sembra al fasto dei Britanni, che essendo quei regni un mondo dal restante disgiunto, ma solo in se stessi robustamente unito, non abbia per ciò ad apprendere gelosia veruna di nemiche aggressioni né curarsi punto dell'appoggio di aderenze esterne; è forza tuttavia che rivenghi alla loro ricordanza di aver convenuto in varj tempi soccombere al giogo di antiche nazioni; che vi spedisse nel secolo trascorso Filippo II una poderosa armata per estendere sopra quelle grandi isole la sua vasta potenza, ed abbi recentemente saputo entro alle bocche del Tamigi incenerire alcuno di quei poderosi legni la flotta d'Olanda. Giova nulla di meno confessare che maggiormente convenga

agli altri la loro amicizia: perché come la natural positura li costituisce difficili alle invasioni, così non mancano per lo contrario di facilità di mezzi per accorrere ovunque ricercassero le esigenze dei collegati.

D'una tale massima imbevuti gli Stati vollero ultimamente fermare per lungo corso di mesi la loro ambasciata straordinaria a quella corte, col vivo oggetto di ristabilirvi la più solida confederazione, addrizzata specialmente al fine di contraporre argini massicci al maggiore ingrandimento del cristianesimo. Si sono in questa maniera scambievolmente interessate quelle vicine potenze nell'ostare a qualunque tentata conquista nell'Oceano, mentre e per ragione di stato e per gelosia di commercio, non tollererà giammai l'Inghilterra a sopportare che si impadroniscano i Francesi dei porti di Fiandra, col lasciare in tal caso a gran contingenza quell'impero sovra del mare il quale non è loro sino al presente disputato.

Il principe d'Oranges che si scorge il più prossimo successore a quel soglio, estende le più fisse applicazioni per tenere invigorite queste ben accertate corrispondenze. Gli sta sommamente a cuore la restituzione del proprio stato che gli venne da Lodovico XIV presentemente detenuto, a causa di essersi offeso della battaglia da lui data a Saint Denis dopo il preteso ragguaglio della pace stipulata a Nimega. Né crede poter valersi di interposizione più riputata di quella del suocero per conseguire l'intento, onde è cosa facile che continui la tranquillità della pace fra le provincie e quei regni: dovendo ognuno confessare che quando si tengano sinceramente unite queste due potenze temerà la Francia d'invaderle, per il vigore non solo delle loro forze, ma per la sensibile diminuzione che proverebbe ancora nel proprio commercio.

Ora dovemo rivogliere le più fisse attenzioni per discorrere un punto di molto difficile esame, e sopra il quale riuscirà mai sempre scabroso il poter gettare solidi fondamenti.

Vive al mondo tutto notoriamente palese che nutresi da lunghezza di secoli nei popoli d'Inghilterra una radicata irreconciliabile antipatia coi Francesi, o che ella provenghi da antica emulazione di potenza, o da innestato sentimento della perdita dei stati per lunga serie di anni posseduti in quel reame. Questo mal genio ha fatto loro desiderare un re animoso e guerriero, colla speranza di rimettere a nuova obbedienza le provincie della Guascogna, Normandia e Brettagna, per costituirsi da molti lati dell'Oceano padroni di quei porti ed assieme di un dilatato negozio, e si è udito ad esclamare: che non risulti di niun rilievo la professata religione cattolica di S. M. quando non inclini di aderire alla francese; correndo, assai comune concetto, che se ella si risolvesse di muovere le armi contro quella nazione, le riuscirebbe facile di ottenere i più abbondanti sussidj, con perdersi forse in questo solo caso di vista gli ostacoli dalla mal sentita credenza. È cosa similmente facile da persuadersi che possi il regio animo partecipare della disposizione dei sudditi, o perché le renda il conto di ridurre ad equilibrio, le forze dei potentati adiacenti, o perché fermato con non breve soggiorno fra' Spagnuoli in Fiandra nutrisca affetti d'occulta parzialità per i medesimi. Che poi la ragione di stato abbi la forza se non d'alterare la naturalezza del genio di introdurre almeno cambiamento di massima, è effetto delli esempi e dell'universale esperienza bastantemente confermato. Dal buon medico non è allora considerata, l'esteriorità dei mali, quando è chiamato a sollecita cura per divertire le venefiche aggressioni degli interni. Si sono perciò rallentato le premure per vedere restituito nel principato di Oranges il genero; si è modificata l'alta pretesa delle soddisfazioni per la visita dei legni nazionali, e si coltiva con forma diversa l'ambasciatore Barillion, perché si conosce nella turbazione dei sudditi la necessità di conciliare la propensione di quel re, che viene più degli altri giudicato capace di assistere con vigore la M. S. in qualsivoglia contingenza. Laonde può difficilmente figurarsi che sii il britannico per muover guerra al cristianissimo, quale se non risparmia mezzi efficaci per evitare il torbido interno nel grembo alla pace studierebbe poi maggiormente di seminare dissensioni civili in tempo di guerra.

Verso la Spagna nudriscono quei popoli una propensa volontà, perché sono contenti di tener

viva la continuazione di negozio con quei regni non solo, ma con l'Indie ancora, e vi si interesserebbero con più strette unioni quando fosse permesso a quella infracidita monarchia di contrapporre aiuti reciproci, alle occorrenze. Hanno fissa la mira di suffragare la parte più debole, troncar la strada ai soverchi avanzamenti del prepotente, o col valore delle armi o colla riputazione e dell'arbitraggio sopra le altre corone. Può essere che si aspiri in qualche premurosa necessità delle loro assistenze ad ottenere da' Spagnuoli la consegna di qualche porto sull'Oceano, ma saranno assai difficili a tentarne l'usurpazione con la forza degli eserciti.

Dell'interessata parzialità di Danimarca rende sicura la M. S. il peso depositatoli nelle mani del principe fratello che col matrimonio fecondo della reale secondogenita può facilmente aspirare alla possessione del regno, dopo la deficienza in particolare di Oranges privo di posterità. Si vuole che malcontento di questo, il cristianissimo possi avere data efficace mano ad un tale accasamento, con mira di far passare quel triplicato scettro a di lui pregiudizio nella persona del Danese. Ricercherebbe il diritto di natura che fosse preferita la figliale maggioranza e che questa venisse chiamata all'eredità della corona. Volerebbe di tal maniera la molta autorità del marito, appo gli stati a stringere con indissolubili legami l'inalterabile corrispondenza con quella repubblica, si soffrirebbe la professione del rito differente con minor sentimento dagli Inglesi, quando scorgessero al proprio male non lontano il rimedio. Ma se arrivassero già mai a penetrare gli Olandesi che fosse strettamente unita quella Maestà con un re che ha interessi contrari alli suoi e che studiasse d'avvantaggio di riserbare al di lui fratello immediata la successione, languirebbe a gran passi lo confidenza e vi si sostituirebbero l'ombre di sussistenti gelosie. Ma alle leggi di natura e ad ogni altro riguardo prevale bene spesso la politica di stato, perché sebbene si estenda sopra il principe Giorgio il sospetto che possi inclinare a cambiamento di culto, vi si contrappongono ad ogni modo vantaggiose ponderazioni, per la preferenza; mentre si considera aver egli l'appoggio fraterno di un re potente, il quale ha saputo guadagnarsi una gran reputazione fra l'armi pronte ad occorrere con adeguati soccorsi in occasione di bisogni; e la scambievole unione di forze fra le due case reali valerebbe ad imprimere stima e rispetto nei vicini, e da ritenere similmente in maggior freno gli animi della plebe inclinati alle rivolte. L'uno privo di posterità lascia luogo all'incertezza degli avvenimenti, mentre l'altro ben stabilito nella discendenza può promettere una moral sicurezza di continuato dominio.

Tengono un buon cuore per V. S., il re non solo ma la nazione intiera. Gode essa poter approfittarsi col traffico in questa piazza ed in quella del Zante parimenti. Ci ha la M. S. con espressioni di sincera cordialità palesato il dispiacere di non potersi interessare nella causa comune, col considerarci gli impacci, nei quali si trova rivolto per restituire quei regni al culto cattolico, rimostrando voler credere che possi riuscire gradita all'Ecc. Senato l'applicazione sua fervente pel vantaggio della religione in qualunque parte. Nudriscono gli Inglesi un fermo concetto che sia loro interesse di opporsi colle proprie forze ai vasti disegni della Francia sopra i Paesi Bassi, e si aspetti alle armi della Ser. Repubblica di riparare dall'innondazioni questa Provincia. E dalla voce e dagli effetti dovessimo chiaramente comprendere che si prestasse dalla M. S. il più attento studio di tenerci contenti e farci partire intieramente soddisfatti; mentre non vi è stato divertimento pubblico che non ce l'abbi fatto godere, né particolare che non ce l'abbi procurato. Ha voluto ampliare di vantaggio i suoi favori ad alcuni dei nostri gentiluomini, che invitati più volte alle caccie gli ha trattati con osservabile umanissima distinzione.

Valse ad aumentare gradi di lustro al ministerio il buon numero dei nobili veneti, che staccati dai tetti domestici vollero esporsi agli incomodi dei disastrosi viaggi, per imbevversarsi della viva lezione dei varj costumi delle genti, e degli usi diversi delle corti a mira di poter impiegare i loro sublimi talenti con versata abilità nel più vantaggioso servizio della patria; e questi furono li nobiluomini: Bernardo Trevisan fu Domenico - Nicolò Cappello fu Lorenzo - Gerolamo Morosini fu Andrea - Sebastian Mocenigo fu del Proc. - Marco Gradenigo fu del Proc. - Gabriel

Emo di Pietro - Vincenzo e Marco fratelli Zeni del fu Domenico - Antonio Giustinian fu Gerolamo II. Quest' ultimi nepoti nostri, e servitori umilissimi di V. S. e di cadauna delle EE. VV.

Non potemo abbastanza commendare la virtù e la puntualità del fedelissimo Giov. Batt. Tornielo, come del fedelissimo Paulo Antonio Cavanis segretario e coadiutore, che hanno coll'impiego delle proprie sostanze supplito agli intieri numeri delle proprie incombenze, per i quali siamo tenuti ad attestare alla S. V. una compita soddisfazione, onde sarà effetto di reale munificenza il riconoscere con testimonj di adeguato guiderdone le loro degne fatiche.

In due cuori gioiellati con la regia smaltata effigie spicca un generoso contrassegno di cordiale dimostrazione della M. S. verso la pubblica rappresentanza, e come ne riconoscemo per prezioso il dono, così ce lo renderà inestimabile il concorso delle pubbliche grazie, che sommessamente imploriamo dalla regia munificenza, in permettercene il godimento a memoria cospicua nelle nostre case ed a decoroso lustro del prestato riguardevole servizio. Sarà questa una speziosa marca della beneficenza dell'Ecc. Senato, che imprimerà nei nostri cuori debito sempre maggiore per offerire all'adorata Maestà della patria le applicazioni incessanti e le fortune, da considerabili dispendj sensibilmente colpite, ma con somma gioia profuse, quando restino questi olocausti di fede e divozione insigniti dal pubblico sospirato umanissimo gradimento. Grazie.

Data li 25 maggio 1686.

Di V. Ser.

Gerolamo Zen Kav.

Ascanio Giustinian Kav.